



## Rassegna stampa ragionata

Giovedì 1 febbraio

### Sommario

1. Oggi sono i dati sull'occupazione ad aprire la rassegna, è dal 2008 – quando iniziò l'analisi dei dati – che non si registrava un così alto numero di occupati. Come sempre ci sono luci ed ombre anche nelle buone notizie, e il successivo articolo di Nicola Saldutti li analizza con uno sguardo al futuro.
2. L'Istituzione del Garante per le persone con disabilità approvata dal Consiglio dei ministri è un importante passo avanti sulla strada della tutela dei diritti delle persone, un (primo) passo che necessita di essere implementato.
3. L'Unione europea cerca di mettere un freno alle proteste del mondo agricolo, da Bruxelles arriva la notizia attesa dei provvedimenti che danno una prima risposta agli agricoltori.
4. Le parole del sottosegretario Leo sull'evasione come un macigno sul Paese, paragonato al terrorismo, scuotono il mondo politico.
5. Giovanni Tria ci accompagna nella storia economica da Luigi Einaudi, utile oggi per comprendere quale sia il rapporto tra investimenti e consumi, e come sia importante che il governo parli con chiarezza ai cittadini.
6. La direttiva europea sulla violenza di genere rischia di essere snaturata, secondo Linda Laura Sabbadini sarebbe allora meglio non votarla, piuttosto di avere una norma che annulla il concetto di stupro o ancor peggio lascia alle nazioni la libertà di “determinarlo”.
7. Infine per l'ex Ilva arriva un primo decreto salvaguardia.

---

Per trovare un altro dato simile si deve **tornare al dicembre 2008**. È da allora che in Italia **non si registrava un tasso di disoccupazione al 7,2%**. Ed è addirittura dal luglio del 2007 che non si aveva un livello di **disoccupazione giovanile al 20,1%**. Si spiega, dunque, come il governo canti vittoria. Ma il merito principale è della **capacità di tenuta delle imprese**. Tant'è che, come osserva l'esperto del mercato del lavoro Emmanuele **Massagli**, presidente della **fondazione Tarantelli**, *«va confermandosi, seppure con qualche rallentamento non anomalo a fine anno, il trend che tanto agita, per motivi diversi, gli economisti (che non si spiegano i dati in miglioramento in un contesto macroeconomico in peggioramento) e i politici (che vorrebbero, da una parte, ascrivere ogni merito e, dall'altra, contestare al governo dati negativi). Il mercato del*



**lavoro italiano è ancora in crescita e la perduranza di questa, costante da mesi, testimonia una solidità di fondo di questo fondamentale».** Cresce ancora, dunque, il fronte degli occupati, che a **dicembre toccano un nuovo record: sono 23 milioni 754mila** le persone con un posto nell'ultimo mese del 2023, un numero che non si era mai visto nelle relative **serie storiche Istat** e che il governo rivendica. Per l'occupazione, del resto, quello di dicembre è il **quinto aumento consecutivo**: il tasso **sale al 61,9%**. Allo stesso tempo, come fotografano i dati Istat, la **disoccupazione scende al 7,2%**, quella giovanile al 20,1% (ai minimi da luglio 2007). Un andamento positivo su cui però influisce in parte anche **l'aumento degli inattivi**, ovvero delle persone che non hanno un impiego e neppure lo cercano. La platea dei **senza lavoro così si riduce**. Il bilancio in dodici mesi vede così 456mila occupati in più, trainati per la **quasi totalità dai dipendenti a tempo indeterminato**, mentre calano quelli a termine. Un risultato su cui si sofferma la ministra del Lavoro, Marina **Calderone**: sta crescendo **«la tendenza alla stabilizzazione»**. Resta il tema **dell'occupazione giovanile e delle donne**, che - rimarca - è **«una necessità» aumentare**. «Avanti» così, commenta il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo **Salvini**. «Siamo sulla strada giusta», dice anche il ministro delle Imprese e made in Italy, Adolfo **Urso**. L'incremento dell'occupazione contribuisce **«alla tenuta dei redditi e dei consumi»**, sottolinea **Confesercenti**. **Confcommercio** evidenzia la **dinamica positiva**, ma anche le **criticità dall'aumento degli inattivi**, soprattutto **donne**. **«Il merito, però, non è da ricercarsi in un qualche intervento legislativo specifico - spiega Massagli - ma nella resilienza e capacità di espansione delle imprese italiane. Non escludo che un contributo in termini di stabilità e clima sia venuto anche dai tanti rinnovi dei contratti collettivi nazionali intervenuti nell'ultima parte dell'anno, una prima e responsabile forma di condivisione di questo inaspettato buono stato di salute. In questo contesto, il ritorno dei tassi di crescita positivi degli occupati a termine non è un segnale preoccupante, essendo questa una tipologia contrattuale pro-ciclica. Allo stesso modo, è incoraggiante vedere tornare a crescere il numero dei lavoratori autonomi: dato certamente incoraggiato da un sistema fiscale di favore, ma anche testimone della tenuta del sistema produttivo a cui sono connessi molto servizi intellettuali».** Claudia **Marin** per il **Quotidiano Nazionale**.

Le statistiche sull'occupazione, da qualche tempo, dicono di un Paese nel quale si stanno creando alcune **condizioni positive per il lavoro**. Merito della grande capacità delle **imprese italiane** di conquistare quote di mercato, di **adattarsi all'innovazione**, di **aumentare l'export**. Dei segnali che sono arrivati dalla legge di Stabilità sul fronte della riduzione delle imposte sul lavoro, ma soprattutto di un **tessuto industriale e di servizi** che dimostra, nonostante tutto, una **capacità di adattamento** fuori dal comune, scrive Nicola **Saldutti** per il **Corriere della sera**. Le aziende avevano **programmato 5,5 milioni di assunzioni** ma quelle effettive non arrivano al 50% numeri dicono che sono stati creati 456 mila posti e che il tasso dei senza lavoro è sceso a un livello che **non si vedeva dai tempi della crisi Lehman, nel 2008**. Una crisi nata negli Stati Uniti che si è propagata ovunque con ferite ancora visibili. Se guardiamo all'Italia, la crescita lenta di questi anni vede ancora il **Prodotto interno lordo sotto di circa 4 punti percentuali** rispetto a quell'anno orribile. E vero, l'occupazione in questi mesi ha battuto i suoi record. Ma può bastare leggere quel numero come il termometro di uno **stato di salute sano?** Vale la pena di cominciare a entrare in questi dati, per scoprire come il **divario occupazionale tra il Nord e il Sud** del Paese non mostri ancora nessuna riduzione, segno che anche la spinta del **Piano nazionale di ripresa e resilienza** non ha ancora sortito tutti gli **effetti auspicati**. E c'è poi un elemento che, quando si parla di lavoro, andrebbe messo in primo piano: il **nodo delle**



**competenze.** Secondo l'ultimo dato di Excelsior Unioncamere le imprese avevano programmato per l'anno scorso 5,5 milioni di assunzioni. Eppure **qualcosa ancora non funziona:** quelle effettive non arrivano al 50%. Per strada si **perde un posto di lavoro su due.** Il motivo? Mancano i profili che vengono richiesti dal mercato. È il paradosso (intollerabile) del **lavoro che c'è** e non si riesce a coprire. Un aspetto davvero **difficile da comprendere,** insieme al fatto che in alcune aree del Paese o per alcune fasce di età **la soglia di disoccupazione è stabilmente sopra le due cifre.** Decisamente troppo. Per questo diventa necessario costruire percorsi di competenze in grado di **migliorare queste statistiche.** Gli ultimi dati indicano un aumento sul **fronte occupazione per le donne** ma non bisogna dimenticare che durante la pandemia il **99% dei posti di lavoro** persi era riferibile proprio a loro e che il **divario da colmare** resta ancora alto. Rimane aperta la **questione giovani,** le percentuali che li riguardano fotografano un malessere che va affrontato. Una sfida che deve coinvolgere tutto il sistema della formazione, umanistica, tecnologica, professionale, le scuole dei mestieri della manifattura. Il percorso avviato con il rafforzamento degli **Istituti tecnici superiori (Its)** rappresenta una prima risposta a questa urgenza, ma è necessario accelerare. Lo stesso vale per tutta **l'istruzione tecnica** e professionale. Dalle Università segnalano il calo degli iscritti: nel 2022 la **riduzione delle matricole** è stata di circa il 2%. Un dato che sembra piccolo ma che è **peggiore del rallentamento del Pil,** perché vuole dire che alcuni ragazzi e alcune ragazze **non associano più la formazione alla possibilità di costruirsi un futuro.** Sono segnali che vanno **letti insieme al record di occupati,** altrimenti la fotografia del Paese sarebbe parziale. Se guardiamo le **statistiche Svimez,** oltre un **milione di giovani è andato via dal Sud** alla ricerca di un lavoro e di una possibilità. Certo, il capitale umano per definizione deve girare, attraversare confini, cercare nuove possibilità, ma quando il fenomeno diventa così **rilevante** da **rappresentare una migrazione** allora bisogna chiedersi cosa non funziona nel nostro **sistema lavoro.** Come dire: quel record potrebbe **essere addirittura più alto** se si cominciasse, finalmente a ragionare del **tempo di lavoro e del tempo di formazione come un'unica linea.** Una sfida che riguarda il **governo** ma che **coinvolge i sindacati** e dovrebbe essere al primo posto tra le priorità del nuovo presidente della **Confindustria.**

**Via libera** del Consiglio dei ministri all'istituzione del **Garante per le persone con disabilità.** Il decreto approvato a Palazzo Chigi, su proposta della ministra per le **Disabilità, Alessandra Locatelli,** prevede che la figura del Garante entri in funzione dal **primo gennaio 2025** con, si legge nel testo, *«poteri autonomi di organizzazione, con indipendenza amministrativa e senza vincoli di subordinazione gerarchica».* Dal punto di vista organizzativo, il Garante sarà un **organo collegiale composto dal presidente e da due componenti** scelti tra persone con *«comprovate professionalità, competenze o esperienze nel campo della tutela e della promozione dei diritti umani e in materia di contrasto delle forme di discriminazione nei confronti delle persone con disabilità».* Dal primo gennaio 2026, l'ufficio del Garante potrà contare anche su una dotazione organica di **due dirigenti e venti operatori,** assunti con concorso pubblico. Infine, il decreto istitutivo prevede che, entro il 30 settembre di ogni Le associazioni: pronti a collaborare, ma vogliamo essere coinvolti, in particolare nella fase di individuazione dei componenti l'organismo anno, il Garante invii una **relazione alle Camere e al Presidente del Consiglio dei ministri sull'attività svolta.** *«Il Garante sarà un punto di riferimento per molti cittadini - commenta la ministra Locatelli - un organismo operativo e con propria autonomia e indipendenza per la tutela dei diritti delle persone con disabilità, e nel rispetto della Convenzione Onu».* Per il **presidente della Federazione italiana per il superamento**



dell'handicap (Fish), Vincenzo **Falabella**, «con l'istituzione del Garante si fa un ulteriore passo verso l'attuazione della legge delega in materia di disabilità. Ora - avverte - sarà necessario lavorare affinché l'incarico sia affidato ad una persona competente, che **conosca il mondo della disabilità e sappia ascoltare le istanze delle persone con disabilità e delle loro famiglie**», sottolinea Falabella, che è anche **Consigliere Cnel**. Ricordando che si tratta di una figura che «dovrà **promuovere e tutelare i diritti delle persone con disabilità** avendo a disposizione autonomi poteri di organizzazione, di indipendenza amministrativa, non avendo peraltro **alcun vincolo di subordinazione**. Siamo pronti a collaborare con il nuovo organismo - annuncia il presidente della Fish, - confidando in un coinvolgimento diretto del mondo associativo, e segnatamente delle due **grandi federazioni Fish e Fand**, così come previsto dalla **Convenzione Onu sui Diritti delle Persone con Disabilità**. Questo dovrà avvenire in particolare nella fase di individuazione di coloro che andranno a comporre l'organismo collegiale che formerà il Garante» Per la vicepresidente del Senato, Licia **Ronzulli** (Forza Italia), l'istituzione del Garante dei disabili è «**un atto di civiltà**». «Nel nostro Paese - ricorda Ronzulli - ci sono quasi **13 milioni di persone disabili**, 3 milioni delle quali in modo grave, e molto spesso si scontrano con un sistema di welfare che non riesce ad offrire loro servizi adeguati. Allo stesso modo le famiglie affrontano quotidianamente, in **totale solitudine**, situazioni di **particolare difficoltà** che aggravano **storie già molto complesse**. Per questo, **l'istituzione di un Garante è fondamentale** e sarà determinante per sostenere e **aiutare le persone disabili e le loro famiglie**». Perplesità sull'effettiva capacità della nuova figura di incidere davvero sulla **vita dei disabili**, sono avanzate dalla deputata di Azione, Valentina **Grippo**. «**Il ritardo nell'emanazione dei decreti attuativi della legge delega, ha fatto sì che non si siano utilizzati 350 milioni di euro destinati alle politiche per le persone con disabilità** - ricorda Grippo - **Il che significa meno risorse al sostegno dei malati cronici, per l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli alunni con disabilità o per la fornitura di ausili e protesi e per i progetti di inclusione**. Inoltre - aggiunge la deputata - **i fondi per i caregiver sono stati tagliati**. Addirittura si è detto **no al nostro emendamento per stanziare i soldi per le bollette delle persone con patologie gravi**». (...)

In un contesto politico **tesissimo sul fronte agricolo**, la **Commissione europea** ha annunciato ieri due attesi provvedimenti, scrive Beda **Romano** da Bruxelles per **Il Sole 24 Ore**. Il primo rinnova per un altro anno le **misure che facilitano le importazioni ucraine in Europa**, ma **introducendo nuove clausole di salvaguardia**. Il secondo conferma la **deroga alla regola che impone agli agricoltori di lasciare incolto almeno il 4% delle terre**. In entrambi i casi, c'è il tentativo di aiutare gli agricoltori ad affrontare la concorrenza dei prodotti ucraini. Sul primo fronte, l'esecutivo propone di **rinnovare per un altro anno** le misure unilaterali che nei fatti aboliscono i dazi per le importazioni agricole provenienti dall'Ucraina. La scelta fu fatta fin dal 2022, quando scoppiò la guerra con la Russia, con lo scopo di aiutare il paese ad esportare la propria produzione agricola, essenziale sia in Europa che nel Medio Oriente. La misura, tuttavia, ha creato **la reazione negativa di molti paesi membri frontalieri**, dalla Romania alla Polonia, sommersi da una produzione a buon mercato. Per questa ragione, la proposta della Commissione europea prevede **due particolari clausole di salvaguardia**. La prima stabilisce che l'Unione europea potrà introdurre «**rapidi rimedi**» nel caso di «**gravi perturbazioni del mercato europeo o dei mercati di uno o più Stati membri**». Il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Margaritis **Schinas** ha fatto notare che in precedenza «**la misura prevedeva rimedi solo nel caso di impatto europeo, non nazionale**». La **seconda clausola** di salvaguardia messa a punto da Bruxelles prevede che per quanto riguarda le uova, il pollame e lo zucchero le



**importazioni ucraine superiori ai livelli del 2022-2023 sarebbero soggette a dazi doganali.** Entrambe le misure dovranno ora essere discusse dal Consiglio e dal Parlamento. Nel contempo, sempre ieri la Commissione europea ha proposto di **estendere di un altro anno**, fino al luglio del 2025, **la sospensione dei dazi per le importazioni provenienti dalla Moldavia.** **L'obiettivo di Bruxelles è doppio:** da un lato vuole aiutare l'Ucraina, in guerra contro la Russia; **dall'altro vuole evitare danni al settore agricolo europeo**, in un momento in cui le **proteste degli agricoltori** si moltiplicano sul continente (oggi sono previsti blocchi stradali in Belgio, mentre in Francia continuano le **manifestazioni, talvolta violente**). Tra gennaio e settembre 2023, le importazioni agricole dall'Ucraina sono aumentate in valore dell'11% annuo. Sempre ieri la Commissione europea ha anche proposto ai paesi membri di **rinnovare per un altro anno una deroga all'obbligo di mantenere incolto almeno il 4% delle terre.** Parlando alla stampa il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Maros Sefèovìè ha fatto notare che nel 2023 il **valore della produzione europea di cereali** è diminuita del 30%. «La deroga all'obbligo di maggese - ha aggiunto - non metterò a rischio i pagamenti diretti provenienti dalla Politica agricola comune (PAC)». **Gli agricoltori** - spiegava ieri la Commissione - **potranno continuare a ricevere gli aiuti della PAC** anche se non hanno il 4% di maggese, purché coltivino il 7% di colture intermedie o azotofissatrici (lenticchie, piselli e così via) **senza utilizzare prodotti fitosanitari.** Il tentativo è di trovare un **equilibrio tra le necessità produttive degli agricoltori e gli obiettivi ambientali dell'Unione.** La misura, se approvata dai paesi membri, verrà applicata retroattivamente dal 1° gennaio scorso. Infine, sul terreno, la situazione rimane tesa. (...)

«**L'evasione è un macigno**, è come il terrorismo, e quando abbiamo cento miliardi di evasione dobbiamo mettere l'amministrazione finanziaria in condizione di acquisire altri elementi fondamentali, come quelli significativi del **tenore di vita**, anche analizzando i **social network**». Secondo Maurizio **Leo**, **viceministro dell'Economia** di Fratelli d'Italia, occorre «*fare un passo avanti*» **anche tecnologico nella lotta all'evasione**, ma la Lega insorge e ne nasce uno screzio politico, scrive per il **Corriere della Sera** Mario **Sensini**. Alle dichiarazioni di Leo in audizione ieri alla Camera, ha subito replicato duramente Armando **Siri**, seguito a ruota da Massimo Bitonci e da Enrico Borghi. «*Evasione come terrorismo? E la caccia alle streghe. Esonda dal programma di governo, che è la flat tax per tutti*» ha detto Siri, molto critico anche con l'idea di stanare gli evasori grazie ai social: «*assurde manie di persecuzione dal sapore orwelliano*». «Se si vuole la Flat tax per tutti bisogna che tutti paghino le tasse» ha replicato il responsabile economico di Fratelli d'Italia, Marco Osnato, secondo il quale «*Il Fisco deve essere amico ma non fesso*». Che è la tesi di Leo. «*Ciò che dobbiamo fare, e che stiamo facendo con Sogei e l'Agenzia delle Entrate è il cosiddetto data scraping, considerare cioè anche i dati sul tenore di vita che professionisti e imprenditori pubblicano sui social. Stiamo naturalmente ragionando anche col Garante della privacy*». Auto di lusso, vacanze esotiche, sono elementi che, secondo Leo, «*devono corroborare*» le **iniziative del Fisco**. Anche le proposte di adesione al concordato preventivo biennale. «*Con chi non accetterà, il Fisco non abbasserà la guardia, entrerà in una lista selettiva su cui faremo dei controlli*» e anche gli indizi sul tenore di vita *permetteranno di verificare se i contribuenti sono davvero in grado di non raggiungere certi compensi e aderire*». Il **concordato**, ha detto Leo, non è certo un modo di favorire l'evasione. La riforma fiscale intanto avanza, con l'obiettivo di **ridurre ancora le aliquote**, anche quella del **43%** che «*è molto pesante*». Nelle prossime settimane arriveranno in **Consiglio dei ministri altri due decreti attuativi**, sulle sanzioni, «*oggi da esproprio*», e sulla riscossione. Lì il problema è il «*magazzino*» dei debiti



tributari affidati alla riscossione dell'Agenzia, che ammonta a **1.185 miliardi, molti dei quali inesigibili**. *«Se l'Agenzia non riesce a recuperarli dopo 5 o 10 anni — dice Leo — vanno riaffidati ai creditori per verificarli. Tenerli così è una situazione irrealista».*

Giovanni **Tria** nel suo Scaffale sul **Foglio** parte dalla lunga citazione dal saggio di Luigi Einaudi dal titolo Di Ezio Vanoni e del suo piano, compreso nelle "Prediche inutili". ***“Aumentare la percentuale del reddito nazionale prodotto all'interno destinato a investimenti lordi (netti o nuovi o per incremento) dal 12,9 al 18,2 vuol dire tuttavia diminuire la percentuale destinata al consumo; nell'ipotesi dello schema Vanoni dal 78,4 al 74,6 per cento. Non si può gridare ogni giorno che importa investire, investire, che gli investimenti devono essere 'massicci' e poi strillare che bisogna anche consumare di più, star meglio, dare salari migliori agli occupati e salari invece di sussidi ai disoccupati. Bisogna scegliere; o una proporzione maggiore al risparmio e una proporzione minore al consumo; ovvero una proporzione minore al primo e una maggiore al secondo; ma non si può aumentare ambe le proporzioni; che i conti non tornerebbero. Trascuro l'ipotesi che la proporzione rimanga invariata; perché ciò non solo sarebbe un caso inverosimile, ma vorrebbe dire stazionarietà e disoccupazione”.*** Non è qui il luogo per entrare nel dibattito di **teoria macroeconomica**, keynesiana o post-keynesiana, o sul giudizio storico sul Piano Vanoni, che riguardava il decennio 1954-1964. Ma non è male rileggere **come sia possibile scrivere cose chiare, comprensibili ai cittadini**, circa gli **obiettivi che un governo si vuol dare**, e le compatibilità tra i diversi obiettivi. In particolare, è di tutta evidenza che la scelta sottolineata nel brano riportato è quella tra investimenti e consumi, laddove l'auspicata maggiore crescita dei primi è diretta a sostituire alcuni **consumi presenti**, da cui dipende il nostro benessere attuale, con maggiori consumi futuri e quindi il **benessere futuro**. Ciò è sempre vero, almeno se si mantiene l'assunzione che **gli investimenti siano utili**. Naturalmente programmare maggiori o minori investimenti non implica che questi poi si realizzino in una economia di mercato in cui la gran parte degli investimenti dipende dalle scelte di risparmio e di investimento di privati. Ma **un obiettivo un governo dovrebbe porsi**, in modo da utilizzare i vari **strumenti di politica economica**, diretti o indiretti, in modo coerente all'obiettivo stesso, e dovrebbe **spiegarlo in modo chiaro ai cittadini**. Ora qual è oggi l'obiettivo del governo in tema di quota degli **investimenti sul prodotto interno lordo**? Se guardiamo ai dati contenuti nel Documento di economia e finanza, vediamo che nel triennio programmatico di previsione (2024-2026) la quota degli investimenti fissi lordi sul pil, che non si discosta da quella relativa allo scenario tendenziale, **è previsto in media intorno al 22,2 per cento**. Si tratta di un incremento di meno di un punto percentuale rispetto al triennio precedente post pandemico (2021-2023), di un incremento sostanziale rispetto ai sette anni pre-pandemia dove in corso di **"austerità"** questa quota oscillava intorno al 18,5 per cento, ma **ancora al di sotto della quota di pil destinata a investimenti nel primo decennio di questo secolo**, almeno fino alla crisi del 2008, che oscillava tra il 23 e il 24 per cento. (...) Ma in un contesto di possibile minore crescita **come si cercherà di sostenere la quota destinata agli investimenti rispetto a quella destinata ai consumi**? E in ogni caso, può essere considerata soddisfacente la quota di investimenti prevista oggi? Nella prospettiva di dover presentare, in base alle **nuove regole del Patto di stabilità e crescita**, un piano settennale di aggiustamento strutturale, la domanda non è del tutto irrilevante. Come non lo è nella prospettiva di un compito di **trasformazione strutturale dell'economia italiana** alla ricerca di una riconversione green e digitale necessaria a **mantenere la posizione dell'Italia nell'economia globale**. Di qualunque cosa parliamo oggi, parliamo di fatto di investimenti aggiuntivi,



investimenti "massicci" per richiamare il termine usato da Einaudi. E per di più di investimenti non tanto destinati ad **aumentare la capacità produttiva**, ma a **mutare la capacità produttiva**, cioè a **produrre in modo diverso**, probabilmente cose diverse e servizi diversi. E quindi si dovrà consumare diversamente, ma probabilmente non di più, almeno per un certo periodo. Le scelte a cui chiamava Einaudi nel 1956 sono davanti a noi nel 2024.

**Lo hanno sfigurato** a tal punto che tanto varrebbe, da parte dell'Italia, **non votare affatto un testo** che dovrebbe, in teoria, tutelare le donne, scrive su **Repubblica** Linda Laura Sabbadini. Stiamo parlando della **direttiva europea sulla violenza** da cui è stato letteralmente **eliminato l'articolo** che definisce, e quindi sanziona, il **reato di stupro come rapporto sessuale in assenza del consenso esplicito della donna**, che discende dalla **Convenzione di Istanbul**. Rimuovere infatti quel reato significa **snaturare** totalmente la Convenzione di Istanbul. Un **vulnus** rispetto al quale servirebbe bloccare la direttiva, **fermare tutto e ridiscutere del tema nella prossima legislatura**. Un terreno su cui, finora, la presidente Meloni ed il governo italiano **non si sono ancora espressi**. Facciamo un passo indietro. La Convenzione di Istanbul è entrata in vigore solo il 1° ottobre per l'Unione Europea. Un **percorso a ostacoli** durato sei anni. Perché sei Paesi — Bulgaria, Repubblica Ceca, Ungheria, Lettonia, Lituania e Slovacchia — **l'avevano ostacolata**. Una Convenzione **fondamentale per la lotta alla violenza contro le donne**, delle **tre P**: prevenire, proteggere, perseguire gli autori. Che cosa è successo e che cosa sta succedendo ora? A ottobre 2021, la Corte europea di Giustizia stabilì che si poteva procedere alla ratifica della Convenzione, anche **senza l'accordo di tutti gli Stati membri**. Ma la convenzione per essere attuata aveva bisogno di concretizzarsi in una vera e propria **normativa europea**. E così l'8 marzo 2022 la Commissione propose un testo molto importante di direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne. **Ratificare la Convenzione non era sufficiente**, la direttiva, infatti, permetteva di applicare sanzioni in caso di non attuazione. Il **Parlamento**, con la relatrice italiana e socialista Pina Picierno, adotta una sua posizione su questo testo, molto **rilevante e più avanzata**. All'interno di questa c'era un punto importantissimo, e cioè **considerare il reato di stupro come basato sull'assenza del consenso esplicito** della vittima a prescindere dalla costrizione fisica **anche in presenza di ebbrezza**. Sembrava che le cose andassero per il meglio. E invece no. La direttiva doveva passare anche in Consiglio composto dai 27 governi con cui il Parlamento deve trovare l'accordo per qualunque iniziativa legislativa. Ebbene, in **Consiglio la direttiva così non passa**. E non passa perché **secondo la maggioranza dei governi Ue il reato di violenza non è di competenza dell'Unione, ma dei singoli Paesi**. Eppure l'articolo 83 del Trattato menziona tra i crimini di competenza europea lo **sfruttamento sessuale**. Lo stupro non è forse una forma di sfruttamento sessuale? Sembrerebbe di no per la maggioranza e anche per il governo tedesco e francese, nonostante forti divergenze interne ai gruppi parlamentari dei due Paesi. Perché sfruttamento sessuale è considerata la tratta degli esseri umani — per cui l'Ue ha competenza. La presidenza belga decide di **sopprimere l'articolo sullo stupro e l'articolo sulle molestie sessuali sul lavoro** pur di far passare la direttiva. Ma **la direttiva, così sfigurata** appunto, non è accettabile: si svuota di punti strategici. Dopo tutto quello che succede nei Paesi, quanto a **femminicidi e violenza sulle donne**, dobbiamo accettare tutto questo? Soluzione rischiosa: anche perché si dovrebbe attendere una decina d'anni, prima di poter rimettere mano a quell'atto. Allora meglio respingere la direttiva e riprendere il dibattito nella prossima legislatura. Protestano le **donne di Cgil, Cisl, Uil, i centri antiviolenza, Differenza donna**. Interessante sarebbe sapere se la



presidente Meloni e il suo governo intendano esprimere la loro contrarietà. O, in ultima istanza, capire se ed in quale misura se ne stiano occupando.

**Arriva il dl Salva indotto dell'ex-liva.** Come scrive Silvia **Valente** per **Milano Finanza** il cdm ha approvato il **decreto-legge a tutela delle aziende** che lavorano con le società di interesse nazionale ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria, pensato per mettere in salvo i creditori e le società dell'indotto dell'ex-Uva. Il decreto, di cinque articoli, dispone un **accesso agevolato alle imprese dell'indotto di AdI** (che abbiano realizzato nell'ultimo biennio il 70% del loro fatturato con l'ex-Ilva) al Fondo di garanzia pmi del Mediocredito. La copertura massima garantita dal Fondo, che dispone di 5,4 miliardi, è pari all'80% del valore del finanziamento, solo per le rassicurazioni sale al 90%. Inoltre viene **istituito presso il Mimit un Fondo da 15 milioni** per abbattere gli interessi che le imprese dell'indotto dovranno pagare sui mutui per nuova liquidità. Nel contempo è prevista la pre-deducibilità assoluta per le banche che **acquisiranno crediti dalle aziende dell'indotto**. Alla luce di ciò **Sace** ha deliberato una **garanzia finanziaria** a condizioni di mercato, fino al 70% di un importo massimo di crediti pari a 150 milioni, a favore di istituti finanziari cessionari di tali crediti. **Estesa infine la cassa integrazione** ai lavoratori dell'indotto per il 2024, nel limite massimo di spesa di 5 milioni.

Claudia Marin – Occupazione al nuovo record - Quotidiano Nazionale

Nicola Saldutti – La verità sui numeri del lavoro - Corriere della sera

Paolo Ferrario – Disco verde per il Garante per i disabili - Avvenire

Beda Romano – UE ok alle deroghe sulla politica agricola - Il Sole 24 Ore

Mario Sensi - Leo: "L'evasione come il terrorismo" – Corriere della sera

Giovanni Tria – Investire sì, ma come? – Il Foglio

Linda Laura Sabbadini – No alla direttiva che cancella il reato di stupro – Repubblica

Silvia Valente – Arriva il decreto per l'ex Ilva – Milano Finanza

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)